

servizi di assistenza all'infanzia inadeguati. Le attività di assistenza dell'infanzia e altri lavori di cura non retribuiti esacerbano il divario pensionistico in particolare laddove tali servizi risultano costosi, di qualità inadeguata, inadatti o non disponibili<sup>94</sup>.

*L'importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici delle donne italiane è di circa 7 mila euro inferiore di quello degli uomini nella fascia d'età tra 60 e 79 anni e la quota di donne che percepiscono meno di mille euro al mese è più del doppio di quella degli uomini*

In Italia, a partire dalla cd. riforma delle pensioni Fornero<sup>95</sup> viene effettuata una graduale equiparazione del trattamento pensionistico di uomini e donne, tesa a portare l'età pensionabile per tutte le lavoratrici pari a quella dei lavoratori e a innalzare per tutti dell'età pensionabile (sulla scorta delle aspettative di vita) fino a 70 anni nel 2050<sup>96</sup>. L'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita rallenta l'accesso al pensionamento delle donne posto che le stesse presentano carriere spesso discontinue e che tale adeguamento automatico comporta incertezza rispetto all'età di pensionamento. Il criterio dell'aspettativa di vita (più elevata per le donne) incide sul riscatto dei periodi contributivi (ad es. riscatto dei periodi di laurea), in quanto lo specifico calcolo dell'importo da versare per la copertura contributiva dei periodi da riscattare si basa sulla durata della vita media (ma non tiene conto di fattori come lo stato di salute).

Secondo le rilevazioni ISTAT<sup>97</sup>, i pensionati in Italia nel 2016 (anno più recente disponibile) sono circa 11 milioni e hanno beneficiato di prestazioni pensionistiche di vecchiaia e anzianità per un importo complessivo di circa 227 miliardi di euro. Le pensionate sono pari 5,1 milioni (il 46,3 per cento dei beneficiari di trattamenti pensionistici) e hanno percepito circa 88 miliardi di euro (pari al 39 per cento delle erogazioni). L'importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici è pari a 20.583 euro, ma avendo riguardo al genere emerge che per le donne è pari a 17.102 euro mentre per gli uomini è pari a 23.590 euro. Il 36 per cento delle donne pensionate percepisce prestazioni inferiori ai mille euro mensili, contro il 15 per cento degli uomini.

Avendo riguardo delle classi di età, si riscontra una differenza rilevante nella fascia tra i 50 e i 59 anni, quando raggiunge più di 10 mila euro. Il divario si riduce pur mantenendosi significativo (intorno ai 7 mila euro) tra i 60 e i 79 anni, con un picco nel periodo tra 75-79 anni dove la differenza raggiunge gli 8 mila euro. Dagli 80 anni in poi le differenze si riducono attenuandosi progressivamente (Figure 1.3.8 e 1.3.9). Il cumulo di pensioni, che avviene con maggiore frequenza tra le donne, mitiga, seppure solo parzialmente, il divario di genere sugli importi dei singoli trattamenti. Il divario di genere sugli importi dei singoli trattamenti, infatti, tende a diminuire nel corso del periodo di pensionamento per effetto del cumulo delle pensioni, quando, con l'avanzare dell'età, le donne tendono più frequentemente a beneficiare di pensioni indirette<sup>98</sup>

Le pensionate di vecchiaia e anzianità sono maggiormente presenti nelle regioni settentrionali, dove le donne hanno anche maggiori tassi di occupazione. Escludendo le donne che risiedono all'estero e i casi non ripartibili geograficamente, nel 2016 la percentuale di donne pensionate rispetto agli uomini risulta più elevata al Nord (49 per cento) rispetto al Centro (46 per cento) e al

<sup>94</sup> Cfr. Commissione europea. *The 2018 Pension Adequacy Report: current and future income adequacy in old age in the EU* - Volume I

<sup>95</sup> Articolo 24 del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla L. 22 dicembre 2011, n. 214.

<sup>96</sup> L'Italia è l'unico paese dell'Unione europea ad avere introdotto nel proprio ordinamento una norma di questo tipo, mentre negli altri Stati membri l'età per la pensione di vecchiaia è mediamente fissata a 65 anni.

<sup>97</sup> Cfr. I.Stat. Pensionati. [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR\\_PENSIONATI2](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR_PENSIONATI2)

<sup>98</sup> Cfr. Giorgio Alleva. Audizione presso la I Commissione "Affari costituzionali" della Camera dei Deputati, del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT): *Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini*. Roma, 25 ottobre 2017

Sud (42 per cento). L'importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici per trattamenti di vecchiaia e anzianità degli uomini era pari al 146 per cento di quello attribuito alle donne nelle regioni settentrionali, al 142 per cento nelle regioni centrali e al 126 per cento nelle regioni meridionali (Figure 1.3.10 e 1.3.11).

Una riflessione va riservata alle pensioni di reversibilità<sup>99</sup> delle quali, solitamente, fruiscono maggiormente le donne grazie alla loro più elevata speranza di vita. Per le pensioni superiori al trattamento minimo, senza integrazione a carico dello Stato, viene operata una decurtazione, all'atto dell'erogazione, del 40 per cento rispetto alla pensione erogata al coniuge quando era in vita. Tale criterio si fonda sulla logica di erogare al coniuge superstite il 60 per cento del trattamento pensionistico del coniuge deceduto, in quanto in grado di assicurare il sostentamento ad un nucleo familiare costituito da una sola persona. Si tratta di un tema che potrebbe assumere profili critici nel momento in cui inizieranno a essere erogate le pensioni liquidate interamente con il sistema contributivo (seguendo la logica della corrispondenza tra versato e maturato i trattamenti maturati con tale sistema dovrebbero essere corrisposti integralmente al superstite). Peraltro, il problema dei bassi redditi derivanti dalle pensioni di reversibilità potrebbe in futuro aggravarsi, soprattutto in corrispondenza di mutamenti nella distribuzione tradizionale delle proprietà immobiliari che potrebbe richiedere a un maggior numero di anziani di sostenere costi diretti per l'abitazione.

Oltre alla pensione di reversibilità, ai familiari superstiti di un pensionato, la pensione ai superstiti<sup>100</sup> include quella indiretta<sup>101</sup>, in caso di morte di un lavoratore. Tra i due trattamenti non vi è una differenza sostanziale, equivalendosi sia per l'importo che per la normativa. Nel 2016 sono state erogate pensioni ai superstiti a 4,4 milioni di persone, di cui l'86 per cento in favore di donne, per un totale di 77,9 miliardi di euro (le donne hanno beneficiato dell'84 per cento delle erogazioni). L'importo lordo medio annuale è pari a 17,6 mila euro, per gli uomini si attesta a 20,7 mila euro, per le donne è pari a 17,1 mila euro con un divario nell'importo lordo annuo medio di circa il 17 per cento tra i due generi.

*Nel biennio 2016-2017 sono state presentate 26.500 domande per aderire al regime di pensionamento anticipato cosiddetto "opzione donna"*

Un intervento nella direzione di consentire un'anticipazione del pensionamento per le lavoratrici donne, accettando un assegno calcolato interamente su sistema contributivo, è rappresentato dalla cd. "opzione donna", introdotta per la prima volta nel 2004<sup>102</sup> e rinnovata a seguito della riforma delle pensioni del 2011<sup>103</sup>, che disciplina il differimento nell'accesso effettivo alla pensione in conseguenza dell'adeguamento alla speranza di vita. L'opzione donna aveva natura sperimentale fino al 31 dicembre 2015 e trovava fondamento nell'avvenuto innalzamento del requisito anagrafico minimo per conseguire la pensione di anzianità da 57 a 60 anni, oltre

<sup>99</sup> Cfr. Audizione dell'associazione Rete Imprese. *Ibidem*

<sup>100</sup> Cfr. Linee guida alla circolare n. 185/2015 dell'INPS.

<sup>101</sup> La pensione indiretta è la prestazione erogata in favore dei familiari di un lavoratore non pensionato qualora il lavoratore aveva maturato, alternativamente, almeno 780 contributi settimanali oppure almeno 260 contributi settimanali di cui almeno 156 nei cinque anni precedenti la morte.

<sup>102</sup> L'articolo 1, comma 9, legge n. 243/2004, introduce il regime sperimentale donna, cd. "opzione donna". Le lavoratrici possono accedere al trattamento pensionistico di anzianità se in possesso dei prescritti requisiti anagrafici e contributivi entro il 31 dicembre 2015, ossia anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età anagrafica pari o superiore a 57 anni per le dipendenti e 58 anni per le autonome. Per la liquidazione del trattamento è richiesto il passaggio al sistema contributivo.

<sup>103</sup> Articolo 24, D.L. n. 201/2011, convertito con modificazioni dalla legge n. 214/2011, cd. riforma delle pensioni Fornero.

all'anzianità contributiva di almeno 35 anni. Successive proroghe per il 2016 e 2017<sup>104</sup> hanno aperto alla possibilità di proseguire la sperimentazione oltre il 2015 modificandone i requisiti. Pur non prevedendo una specifica proroga per il 2018, nel 2018 può richiedere la cd. opzione donna la lavoratrice che risulta:

- aver compiuto 57 anni e 7 mesi (58 anni e 7 mesi per le lavoratrici autonome) d'età entro il 31 luglio del 2016;
- aver maturato 35 anni di contributi entro il 31 dicembre 2015 e che siano passati almeno 12 mesi dalla data di maturazione dell'ultimo requisito utile alla liquidazione della pensione (18 mesi per le lavoratrici autonome).

Percepire la pensione con opzione donna implica però che il calcolo dell'importo dell'assegno pensionistico da erogare viene effettuato interamente sulla base del sistema contributivo, il che impone delle decurtazioni più o meno importanti sull'assegno finale in base alla carriera della lavoratrice.

Il legislatore ha previsto il monitoraggio delle spese relative all'adesione al regime opzionale, sulla base del quale il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro il 30 settembre di ogni anno, deve trasmettere alle Camere una relazione sull'attuazione della sperimentazione, con particolare riferimento al numero delle lavoratrici interessate e agli oneri previdenziali conseguenti. La norma prevede, inoltre, che *"qualora dall'attività di monitoraggio risulti un onere previdenziale inferiore rispetto alle previsioni di spesa, con successivo provvedimento legislativo verrà disposto l'impiego delle risorse non utilizzate per interventi con finalità analoghe, ivi compresa la prosecuzione della medesima sperimentazione"*<sup>105</sup>.

I dati della coorte più recente mostrano che nel biennio 2016-2017 sono state presentate 26.500 domande, più precisamente 16.434 nel 2016 e 10.066 nel 2017, di cui più del 70 per cento nel 2016 e circa l'80 per cento nel 2017 da parte di lavoratrici del settore privato.

L'importo medio dell'assegno ammonta a 1.060 euro. Le lavoratrici del settore privato risultano titolari di assegni mediamente ridotti del 7 per cento nel 2016 e del 6 per cento nel 2017 rispetto all'assegno medio. Le lavoratrici del settore pubblico e quelle dello sport e spettacolo sono, invece titolari di assegni superiori all'importo medio: le lavoratrici del settore pubblico percepiscono un importo superiore del 19 per cento nel 2016 e del 24 per cento nel 2017 rispetto all'importo medio, le lavoratrici nei settori sport e spettacolo del 38 per cento nel 2016 e del 23 per cento nel 2017.

Il 4 per cento delle lavoratrici che hanno presentato la domanda ha usufruito dell'estensione del regime opzionale retroattiva in favore anche delle lavoratrici che non hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2015<sup>106</sup>, percependo assegni mediamente inferiori del 7 per cento rispetto all'assegno medio. In particolare la riduzione ha riguardato le lavoratrici del settore privato (pari al

<sup>104</sup> L'articolo 1, comma 281, legge n. 208/2015 (legge di stabilità 2016) prevede l'estensione dell'opzione donna, anche alle lavoratrici che entro il 31 dicembre 2015 abbiano maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni. I requisiti di età anagrafica sono aumentati, si richiede un'età pari o superiore a 57 anni e 3 mesi per le dipendenti e 58 anni e 3 mesi per le lavoratrici autonome, a prescindere dalla data di decorrenza del trattamento pensionistico.

L'articolo 1, commi 222 e 223, legge n. 232/2016 (legge di bilancio 2017) estende la facoltà di adesione al regime opzionale retroattivamente anche alle lavoratrici che non hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2015 solo per effetto degli incrementi alla speranza di vita applicati dal 1° marzo 2013 previsti dalle precedenti norme (legge n. 243/2004 e n. 208/2015).

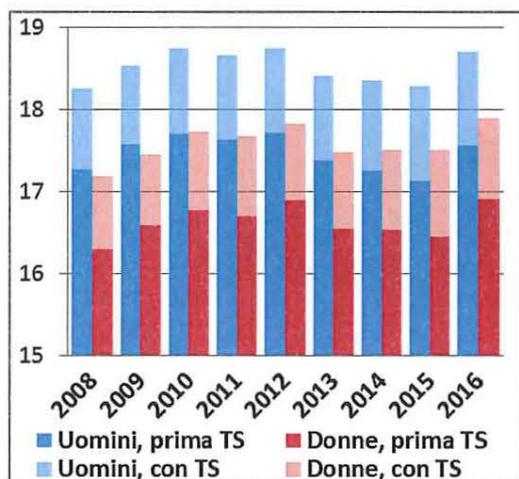
<sup>105</sup> Articolo 1, comma 281, della legge n. 208/2015 (legge di stabilità 2016).

<sup>106</sup> Come prevista dalla legge n. 232/2016 (legge di bilancio 2017).

9 per cento), mentre le lavoratrici dei settori sport e spettacolo vedono un leggero aumento dell'assegno dell'1,5 per cento. La durata media del beneficio nel 2017 si attesta sui 47 mesi. (Tavola 1.3.4).

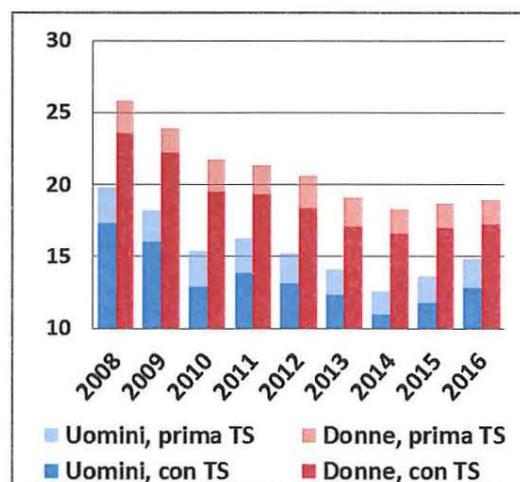
L'opzione donna, pur essendo diretta al genere femminile, non necessariamente contribuisce alla riduzione dei divari di genere ma potrebbe anche portare ad aggravarli, poiché incentiva la loro uscita dal mercato del lavoro retribuito. In generale, le misure di trasferimento monetario alle famiglie o alle donne, a differenza di quelle basate sulla fornitura di servizi, andrebbero valutate approfonditamente per comprendere i loro impatti in una prospettiva di genere. Le donne sono le principali fornitrici di lavoro di cura in famiglia e gli interventi potrebbero finire per accentuare questo ruolo tradizionale a scapito di una più equa divisione del lavoro pagato e non pagato.

**Figura 1.3.1: Reddito familiare disponibile, per genere. Anni 2008-2016. Migliaia di euro.**



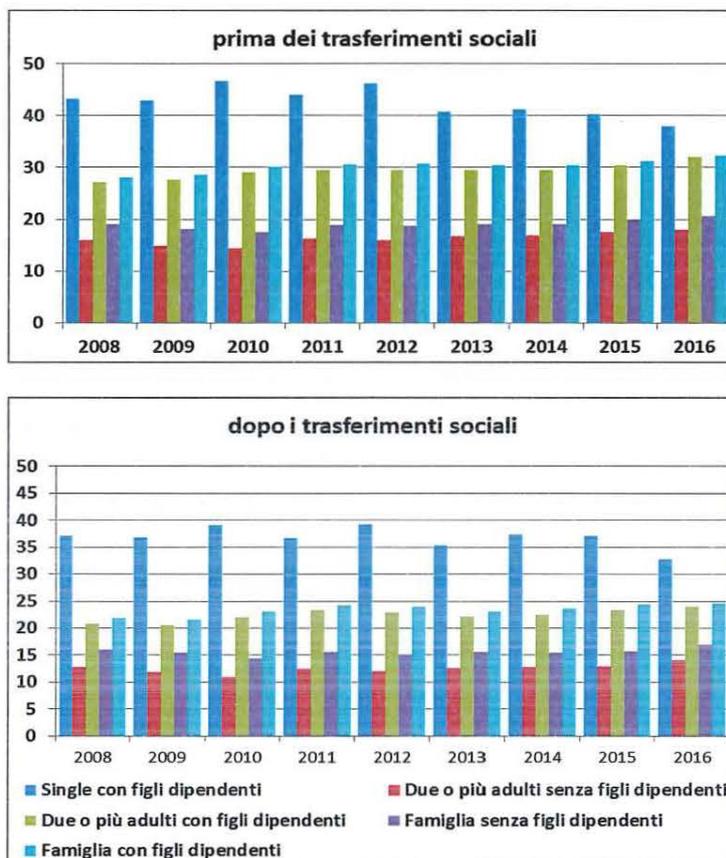
Fonte: Eurostat, EU - SILC

**Figura 1.3.2: Tasso di rischio di povertà, prima e dopo avere ricevuto i trasferimenti sociali, per le persone sopra i 65 anni di età e genere. Anni 2008-2016. Valori in percentuale.**



Fonte: Eurostat, EU - SILC

**Figura 1.3.3: Tasso di rischio di povertà, prima e dopo aver ricevuto i trasferimenti sociali, secondo la tipologia della famiglia. Anni 2008-2016. Valori in percentuale.**



Fonte: Eurostat, EU – SILC

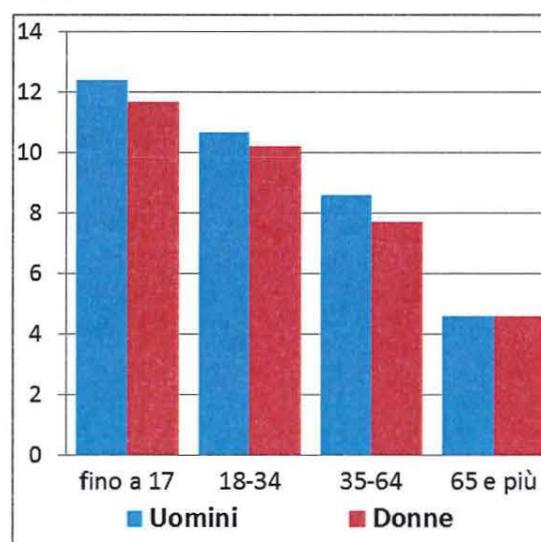
**Tavola 1.3.1: Persone in condizione di povertà assoluta (%) - Anni 2007-2017**

Anno	Uomini	Donne	Totale
2007	2.8	3.3	3.1
2008	3.4	3.8	3.6
2009	3.9	4.0	3.9
2010	4.1	4.2	4.2
2011	4.2	4.7	4.4
2012	6.0	5.8	5.9
2013	7.3	7.4	7.3
2014	7.0	6.6	6.8
2015	7.9	7.3	7.6
2016	7.8	7.9	7.9
2017	8.8	8.0	8.4

Note: Dati ricostruiti dal 2007 al 2013

Fonte: Istat, Indagine sulle Spese delle famiglie

**Figura 1.3.4: Persone in condizione di povertà assoluta per sesso e classe di età (%) - Anno 2017.**



Fonte: Istat, Indagine sulle Spese delle famiglie

**Tavola 1.3.2: Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica (%) - Anni 2007-2016.**

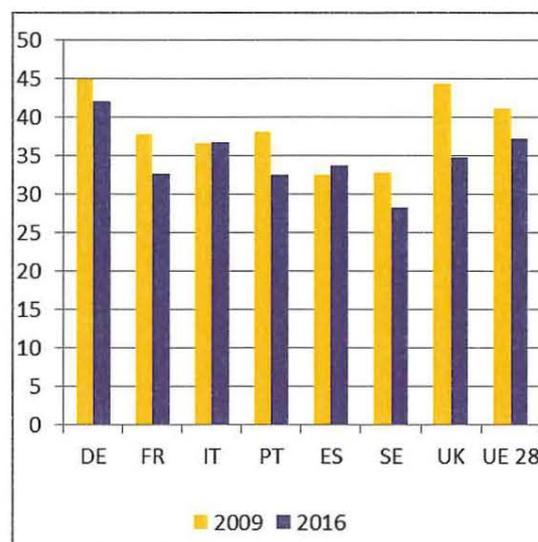
Anno	Uomini	Donne	Totale
2007	16.1	17.0	16.6
2008	17.9	19.2	18.6
2009	16.6	17.3	17.0
2010	16.8	18.0	17.4
2011	16.7	17.4	17.1
2012	17.1	17.6	17.3
2013	18.5	19.1	18.8
2014	17.9	17.8	17.9
2015	15.3	15.4	15.4
2016	10.7	11.0	10.9

Fonte: Istat, Indagine EU-Silc

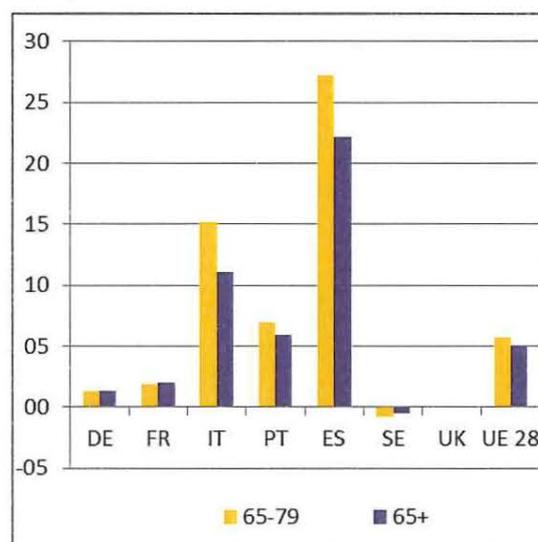
**Tavola 1.3.3: Persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale (%) - Anni 2007-2016.**

Anno	Uomini	Donne	Totale
2007	6.7	7.4	7.0
2008	7.2	7.8	7.5
2009	7.0	7.6	7.3
2010	7.2	7.5	7.4
2011	10.7	11.4	11.1
2012	13.9	15.0	14.5
2013	12.3	12.4	12.3
2014	11.7	11.5	11.6
2015	11.7	11.2	11.5
2016	12.1	12.1	12.1

Fonte: Istat, Indagine EU-Silc)

**Figura 1.3.5: Divario di genere nei trattamenti pensionistici dei pensionati tra 65-79 anni (%). Alcuni Paesi europei e UE 28. Anni 2009 e 2016.**

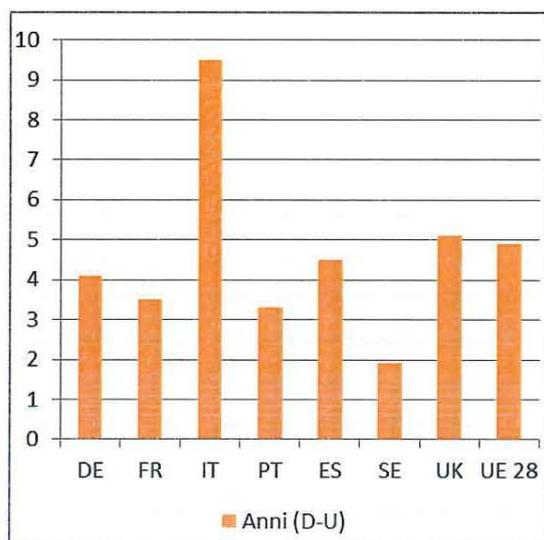
Fonte: Eurostat, EU-SILC.

**Figura 1.3.6: Divario di genere nella copertura previdenziale, persone di età oltre i 65 e tra 65-79 anni (%). Alcuni Paesi europei e UE 28. Anno 2016.**

Nota: Il divario di genere nel tasso di copertura è dato dalla misura in cui le donne hanno meno accesso al sistema pensionistico rispetto agli uomini (ad esempio con un reddito da pensione pari a zero - come definito in EU-SILC).

Fonte: Eurostat, EU-SILC.

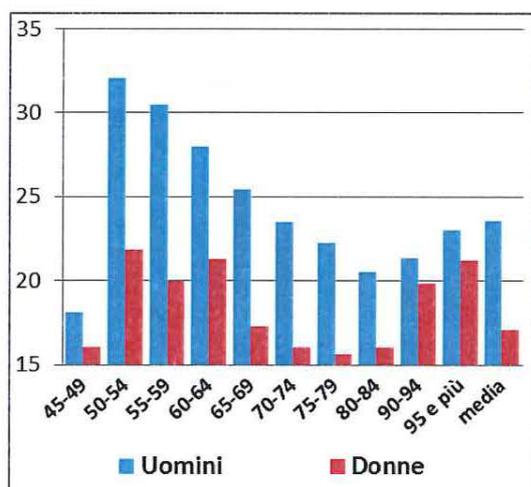
**Figura 1.3.7 Divario di genere nella durata della vita lavorativa. Alcuni Paesi europei e UE 28. Anno 2016.**



Nota: il divario di genere nella durata della vita lavorativa è calcolato come differenza tra la durata della vita lavorativa delle donne (D) e la durata della vita lavorativa degli uomini (U).

Fonte: Eurostat.

**Figura 1.3.8: Importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici di vecchiaia e anzianità per pensionati uomini e donne per classi di età. Migliaia di euro. Anno 2016.**

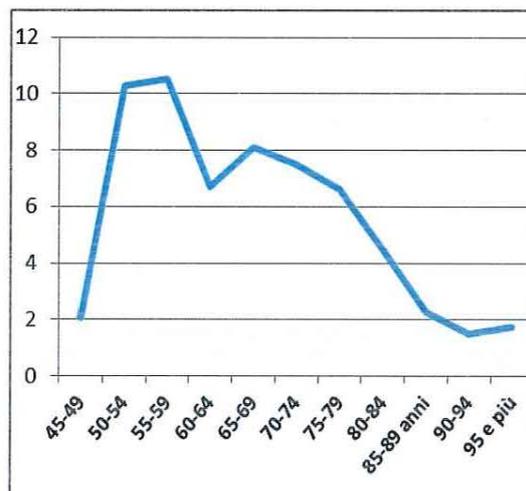


Nota: Nel grafico non sono rappresentati i valori per la classe di età 40-44 anni e i valori non ripartibili in quanto poco significativi.

Fonte: I.Stat. Pensionati.

[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR\\_PENSIONATI2](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR_PENSIONATI2)

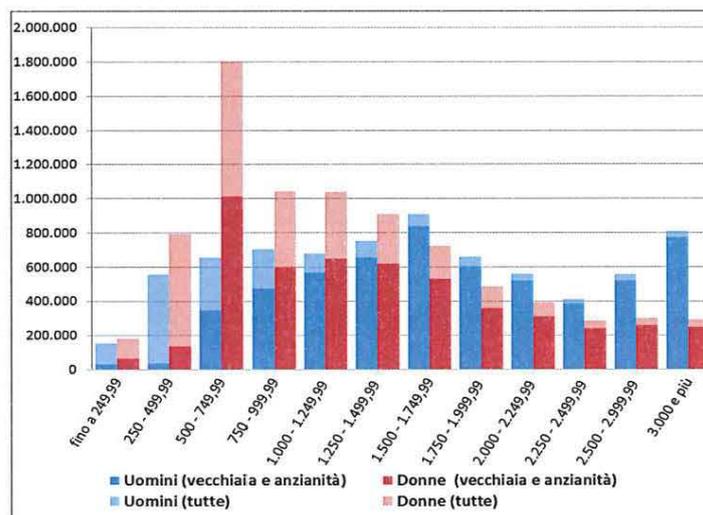
**Figura 1.3.9: Differenza importo lordo medio annuale dei redditi pensionistici di vecchiaia e anzianità di pensionati uomini e donne per classi di età. Migliaia di euro. Anno 2016.**



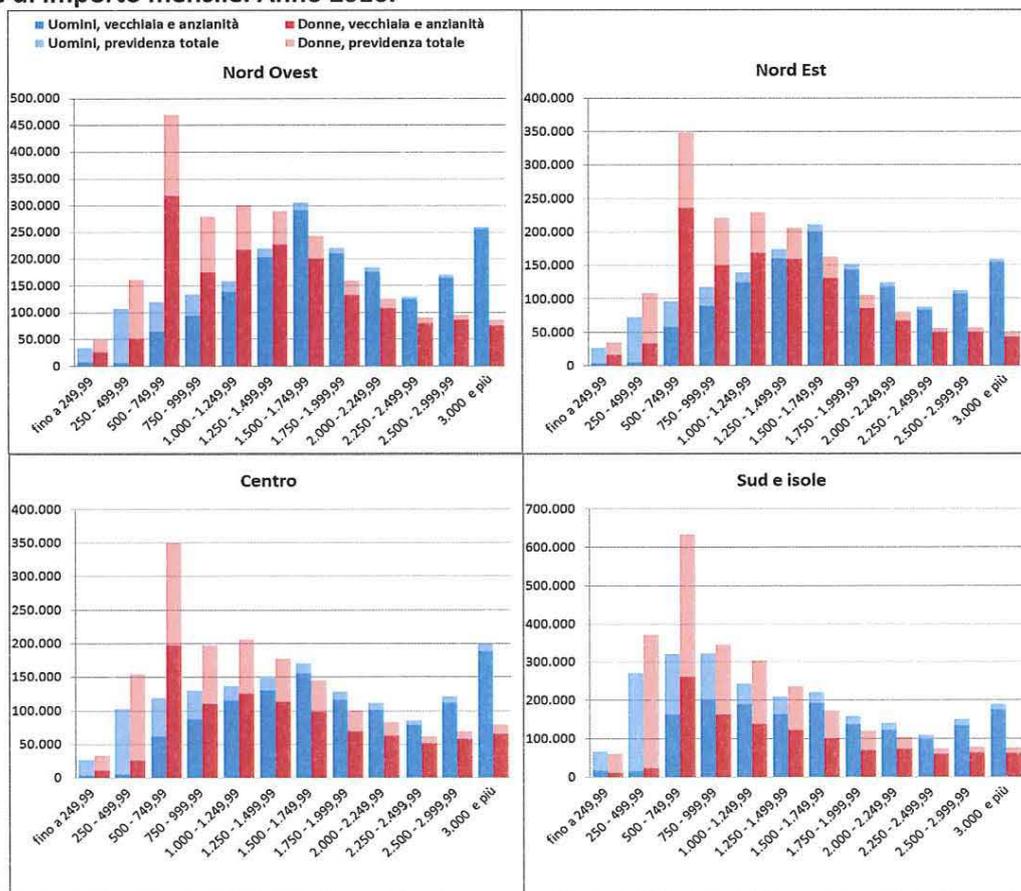
Nota: Nel grafico non sono rappresentati i valori per la classe di età 40-44 anni e i valori non ripartibili in quanto poco significativi.

Fonte: I.Stat. Pensionati.

**Figura 1.3.10: Numero dei pensionati uomini e donne beneficiari della totalità delle prestazioni pensionistiche e delle sole pensioni di vecchiaia e anzianità per classe di importo mensile. Anno 2016.**



**Figura 1.3.11 Numero dei pensionati uomini e donne beneficiari della totalità delle prestazioni pensionistiche e delle sole prestazioni di vecchiaia e anzianità, per macro-area territoriale e per classe di importo mensile. Anno 2016.**



Fonte: I.Stat. Pensionati.

**Tavola 1.3.4 - Domande presentate per l'esercizio dell'opzione donna, a seguito delle modifiche ai requisiti per l'accesso al regime opzionale previste ai sensi del comma 281, art.1, della legge n. 208 /2015 e ai sensi del comma 222, art.1, della legge n. 232/2016. Anni 2016 e 2017.**

pensioni vigenti ripartite per anno di decorrenza	Anno 2016			Anno 2017					
	Monitoraggio ai sensi dell'art. 1, comma 281 della legge n. 208/2015			Monitoraggio ai sensi dell'art. 1, comma 281 della legge n. 208/2015 e ai sensi dell'art. 1, comma 222 della legge n. 232/2016			di cui: ai sensi dell'art. 1, comma 222 della legge n. 232/2016		
	Numero	Importo medio	Importo totale	Numero	Importo medio	Importo totale	Numero	Importo medio	Importo totale
Gestione privata	12,020	€ 985	€ 47,348,508	8,087	€ 999	€ 32,322,084	786	€ 908	€ 3,569,014
Gestione pubblica	4,392	€ 1,265	€ 22,231,224	1,967	€ 1,312	€ 10,325,898	247	€ 1,224	€ 1,813,693
Sport e Spettacolo	22	€ 1,466	€ 168,313	12	€ 1,302	€ 154,080	2	€ 1,322	€ 6,137
<b>Totale</b>	<b>16,434</b>	<b>€ 1,060</b>	<b>€ 69,748,046</b>	<b>10,066</b>	<b>€ 1,061</b>	<b>€ 42,802,063</b>	<b>1,035</b>	<b>€ 984</b>	<b>€ 5,388,844</b>

Età media alla decorrenza		
ANNO	Gestione privata	Gestione Pubblica
<b>2016</b>	60 anni e 10 mesi	60 anni e 5 mesi
<b>2017</b>	61 anni e 9 mesi	61 anni e 2 mesi

Fonte: INPS

#### 1.4 Istruzione e interventi contro gli stereotipi di genere

La riduzione dei divari di genere nella partecipazione e nei livelli d'istruzione in Europa è uno dei maggiori risultati dell'ultimo secolo per le pari opportunità. In un quadro di generale miglioramento per tutta la popolazione, le donne in Italia hanno addirittura superato gli uomini in termini di titoli conseguiti, seguendo la tendenza in atto anche negli altri paesi a economia avanzata. Benché il tasso di laureati sia ancora modesto in confronto al resto d'Europa, già dai primi anni novanta tra i laureati italiani vi sono più donne che uomini. La **percentuale tra i laureati di donne** cresce fino a rappresentare il 59,2 per cento del totale nel 2014 e, pur mostrando una lieve flessione a partire dal 2015, rimane superiore a quella degli uomini anche negli anni successivi (58,1 per cento nel 2016)<sup>107</sup>.

Il crescente successo femminile nei livelli di istruzione si riflette soprattutto nelle generazioni più giovani. In Italia, la quota di **donne tra i 30 e 34 anni che hanno conseguito un titolo universitario** è passata dal 21,1 per cento nel 2006 al 34,1 per cento, mostrando un deciso superamento e una ulteriore accelerazione rispetto ai tassi di giovani laureati maschi, pari a 14,2 per cento nel 2006 e solo 19,8 per cento nel 2017. Questo comporta un inasprirsi del divario di genere a svantaggio degli uomini, che da circa 7 punti percentuali nel 2006 raddoppia fino a 14 punti percentuali nel 2017 (Figura 1.4.1).

Nonostante queste tendenze, le donne italiane non hanno ancora raggiunto i risultati della maggior parte degli altri paesi europei e riportano nel 2017 un esito inferiore di quello conseguito dai paesi già nel 2006. Nei paesi più virtuosi la percentuale di donne laureate tra i 30 e 34 anni nel 2017 raggiunge il 58 per cento circa per la Svezia, il 57 per cento circa per la Danimarca e il 52 per cento per la Finlandia; solo la Germania presenta una situazione analoga a quella italiana (34,2 per cento). Nel corso dell'ultimo decennio, in Austria dal 20 per cento circa del 2006 le donne laureate raggiungono il 44 per cento nel 2017, mentre in Grecia sono cresciute da poco meno del 30 fino al 50 per cento. In Finlandia invece seppur nel 2017 la percentuale di donne con titolo di istruzione terziario è del 52 per cento si registra un calo rispetto al 2006 di circa 3 punti percentuali (Figura 1.4.2).

Emergono, inoltre, nuove tipologie di disparità nell'istruzione, che possono ripercuotersi lungo il resto della vita in termini di opportunità di accesso al mercato del lavoro e di aspettative retributive. In un'economia e una società che affronta una forte evoluzione tecnologica e una costante richiesta di innovazione, appare, infatti, ancora molto debole la presenza femminile nelle discipline scientifico, tecnologiche e matematiche (cosiddette STEM<sup>108</sup>) che riflette, almeno in parte, il divario in competenze matematiche e scientifiche acquisite nell'ambito scolastico. Sono, infine, troppo scarse le competenze finanziarie delle donne, che in Italia, al contrario di quanto accade negli altri paesi avanzati, sembrano in difficoltà su questo fronte anche quando si tratta delle generazioni più giovani.

<sup>107</sup> ISTAT, dati sono disponibili nella sezione sulle serie storiche del sito Istat. Cfr. [http://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no\\_cache=1&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx\\_usercento\\_centofe%5Baction%5D=show&tx\\_usercento\\_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209](http://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209). Dal 2015, i dati derivano da elaborazioni sui dati dei laureati del Portale dell'Istruzione superiore del MIUR. Cfr. <http://ustat.miur.it/opendata/>

<sup>108</sup> Sono comprese le aree disciplinari di Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile. Cfr. [http://statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU\\_home.asp](http://statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp).

### *L'abbandono precoce dagli studi e dalla formazione è un fenomeno prevalentemente maschile e coinvolge più di un ragazzo su cinque a Sud*

I divari in istruzione presentano importanti sfide anche per gli uomini, poiché i ragazzi abbandonano più frequentemente la scuola rispetto alle ragazze. **L'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione**<sup>109</sup>, pur denotando un miglioramento per entrambi i generi nell'arco dell'ultimo decennio, continua infatti a segnalare una problematicità per i giovani italiani: nel 2017 il 16,6 per cento dei maschi tra i 18 e i 24 anni aveva al più la licenza media, non era in possesso di qualifiche professionali e non frequentava né corsi scolastici né attività formative. Questa percentuale è pari all'11,2 per cento tra le donne, valore comunque più elevato della media europea (12,1 per cento per i maschi e 8,9 per cento per le donne) e del *target* della strategia Europa 2020<sup>110</sup>, in base alla quale si prevede di ridurre la quota di abbandoni scolastici precoci al di sotto del 10 per cento entro il 2020 nell'Unione europea (il *target* specifico per l'Italia è fissato al 16 per cento). I giovani del Nord-est registrano un minor tasso di abbandono scolastico e una riduzione del divario di genere più forte rispetto alle altre macro-aree con la percentuale di abbandono per i maschi che scende dal 19,9 per cento del 2006 all'11,1 per cento del 2017, mentre per le femmine si riduce dal 12,9 per cento del 2006 e del 9,5 per cento del 2017. Nelle regioni del Mezzogiorno l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione è di circa 10 punti percentuali superiore a quella del Nord-est per gli uomini e 6 punti percentuali per le donne e, malgrado lievi miglioramenti nell'ultimo decennio, non registra una sostanziale riduzione. Nel 2006 il fenomeno coinvolgeva a Sud più di un ragazzo su quattro (il 28,6 per cento) e circa una ragazza su cinque (22,2 per cento), valori scesi nel 2017 al 21,5 per cento per i maschi e al 15,2 per cento per le femmine, con una forbice di genere quasi invariata (Figura 1.4.3 e 1.4.4).

### *Le studentesse sono più brave in lettura ma indietro in matematica e scienze, competenze per le quali il divario di genere è aumentato nel corso degli anni*

Seppure le donne registrano progressi significativamente migliori di quelli degli uomini nei livelli di istruzione, secondo i dati dell'indagine OCSE-PISA (*Programme for International Students Assessment*)<sup>111</sup> tra gli studenti 15-enni sono i ragazzi ad avere maggiori competenze di base e

<sup>109</sup> L'indicatore fa parte dei 12 indicatori "di benessere equo e sostenibile (BES)" che l'Italia ha inserito stabilmente nel ciclo di bilancio e nelle valutazioni previsive delle azioni programmatiche del Governo, oltre alla crescita economica (cfr. articolo 14 della legge 4 agosto 2016, n. 163). Sono, inoltre, monitorati in un apposito allegato al Documento di economia e finanza. Cfr. [http://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti\\_it/analisi\\_programmazione/documenti\\_programmatici/def\\_2018/Allegato\\_6\\_-\\_Indicatori\\_di\\_benessere\\_equo\\_e\\_sostenibile.pdf](http://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2018/Allegato_6_-_Indicatori_di_benessere_equo_e_sostenibile.pdf).

<sup>110</sup> La strategia Europa 2020 è il programma dell'UE per migliorarne la competitività e la produttività e favorire l'affermarsi di un'economia di mercato sociale sostenibile, cfr. [https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-and-fiscal-policy-coordination/eu-economic-governance-monitoring-prevention-correction/european-semester/framework/europe-2020-strategy\\_it](https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-and-fiscal-policy-coordination/eu-economic-governance-monitoring-prevention-correction/european-semester/framework/europe-2020-strategy_it). L'indicatore sull'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione viene monitorato nell'ambito del "Pilastro europeo dei diritti sociali" definito a Göteborg nel novembre del 2017, che stabilisce 20 principi e diritti fondamentali per sostenere uguali opportunità, pari condizioni lavorative, protezione e inclusione sociale, cfr. [https://ec.europa.eu/commission/priorities/deeper-and-fairer-economic-and-monetary-union/european-pillar-social-rights\\_en](https://ec.europa.eu/commission/priorities/deeper-and-fairer-economic-and-monetary-union/european-pillar-social-rights_en)

<sup>111</sup> L'indagine PISA è promossa dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) con cadenza triennale; è alla sua settima edizione (PISA 2018) e coinvolge gli studenti quindicenni di più di 80 paesi. Lo scopo è quello di valutare la preparazione degli studenti, che si trovano verso la fine della scuola dell'obbligo, ad affrontare la vita adulta rilevando il livello di conoscenze e competenze chiave in matematica, scienze e lettura. Ogni ciclo dell'indagine rileva le competenze in tutti e tre gli ambiti ma ne approfondisce uno in particolare. Per dettagli sulle definizioni dei costrutti si rimanda a "PISA 2015 Assessment and Analytical Framework" (<http://www.oecd.org/publications/pisa-2015-assessment-and-analytical-framework-9789264281820-en.htm>). A ogni ciclo di rilevazione i paesi aderenti possono partecipare ad approfondimenti specifici ad aree di competenza, come

competenze avanzate in matematica e scienze rispetto alle ragazze. Per le competenze in lettura invece accade l'inverso.

Il divario di genere nelle competenze degli studenti italiani è andato riducendosi progressivamente dal 2006 al 2015 in lettura e in matematica, ma è di dimensioni non trascurabili, soprattutto nelle code più basse della distribuzione ossia tra gli studenti con maggiori difficoltà. Del generale miglioramento non hanno beneficiato in eguale misura ragazzi e ragazze: nel caso della lettura, per esempio, a una crescita delle competenze degli studenti ha corrisposto una situazione stazionaria o parzialmente peggiorata per le studentesse. In scienze il divario va, per altro, acuendosi. Le code più alte della distribuzione delle competenze, che individuano le eccellenze, sono caratterizzate da un divario di genere più o meno rilevante a seconda delle competenze analizzate; riescono in ogni caso ad essere raggiunte solo da una percentuale molto esigua di ragazzi e ragazze.

Più specificatamente, nel 2015 nel caso della **lettura**, quasi un quarto dei ragazzi italiani (24,1 per cento) non era in grado di riconoscere l'idea principale in un testo, comprendere le relazioni o costruire il significato collegando il testo con conoscenze esterne (competenze inferiori al livello 2 della scala PISA ossia punteggio inferiore a 407,47). La percentuale di ragazze in analogo stato di difficoltà è del 17,9 per cento. Nella precedente rilevazione del 2012, la percentuale dei ragazzi sotto il livello base era il doppio di quella delle ragazze (rispettivamente 25,9 per cento e 12,6 per cento), come anche per la rilevazione 2009. Sul versante opposto della distribuzione (livello 5 o superiore, punteggio superiore o uguale a 625,61) si riscontra, invece, una differenza non significativa tra i generi: nel 2015 il 4,9 per cento dei ragazzi e il 6,4 per cento delle ragazze eccellono in lettura e sono in grado di effettuare una valutazione critica e formulare ipotesi su un testo il cui contenuto o forma non è di natura familiare (Figura 1.4.5 e 1.4.6). Il vantaggio medio delle ragazze sui ragazzi italiani era nel 2015 di 16 punti sulla scala di lettura (rispettivamente 493 punti e 477 punti) ed è diminuito in Italia in maniera più forte che in altri paesi: nel 2009, 46 punti in media sulla scala di lettura separavano le ragazze dai ragazzi (rispettivamente 510 e 464). Concorre a questo risultato non solo un miglioramento complessivo dei ragazzi (+13 punti in media), ma quasi in pari misura un rilevante peggioramento delle ragazze (-17 punti in media sulla scala di lettura). In lettura gli studenti italiani si collocano complessivamente al di sotto della media OCSE (nel 2015 485 punti contro 493), per il punteggio riportato dai maschi. Mostrano, inoltre, un divario di genere più elevato in media rispetto all'insieme dei paesi OCSE. Il divario è più forte rispetto alla media OCSE in particolare per livelli di competenze basse.

Nelle **competenze matematiche** il punteggio medio riportato dai ragazzi italiani nel 2015 è lievemente superiore rispetto alla media OCSE (500 punti contro 494) grazie a un significativo miglioramento di studenti e studentesse nell'arco dell'ultimo decennio (nel 2006 gli studenti italiani raggiungevano 462 punti a fronte di 490 punti nella media OCSE). Il vantaggio dei ragazzi nei livelli di competenza in matematica, in linea con la tendenza OCSE, è tuttavia elevato e in crescita. Nel 2015, un quarto delle ragazze (25,8 per cento), rispetto a un quinto dei ragazzi (20,7 per cento), non era in grado di interpretare e applicare concetti matematici in situazioni che richiedano non più di un'inferenza diretta o di trarre informazioni da diverse fonti, servirsi di elementari algoritmi, formule, procedimenti e convenzioni (sotto il livello 2 della scala di PISA o punteggio inferiore a 420,07). Nel caso della matematica il divario è rilevante anche nella coda più alta delle distribuzioni, con il 13,2 per cento dei ragazzi che conseguono ottimi esiti (al livello 5 o superiore, punteggio superiore a 606,99) contro solo il 7,8 per cento delle ragazze. A tale livello gli studenti sono in grado di risolvere problemi complessi sviluppando strategie attraverso abilità

---

quella informatica, finanziaria, comunicazione, *problem solving* collaborativo, esperienze scolastiche passate e questionario insegnanti.

logiche e di ragionamento ampie e ben sviluppate. In Italia il divario di genere è superiore e in crescita rispetto a quello OCSE; dal 2006 al 2015 è passato da 17 a 20 punti, al contrario nella medio OCSE tende a diminuire registrando un differenziale di 11 punti nel 2006 e 8 nel 2015 (Figura 1.4.7 e 1.4.8).

Con riguardo alle **competenze in scienze**, per le quali l'Italia ottiene risultati sistematicamente inferiori rispetto alla media OCSE (481 punti contro 493 punti nel 2015, con una differenza simile a quella del 2006), il divario a sfavore delle ragazze è andato acuendosi nel corso degli anni. Nel 2015, circa una su quattro ragazze (24,9 per cento), contro il 21,5 per cento dei maschi, non era in grado di attingere a conoscenze di contenuto quotidiano o procedurale di base per identificare una spiegazione scientifica appropriata, interpretare dati e identificare il problema affrontato in un disegno sperimentale semplice (livello inferiore al secondo ossia punteggio inferiore a 409,54). Un divario di simile entità si registra anche tra gli studenti eccellenti, in grado di spiegare fenomeni complessi e sconosciuti e ad applicare le conoscenze teoriche per fare previsioni (livello pari o superiore al 5 o punteggio superiore a 633,33). A tale livello si contano il 5,3 per cento dei ragazzi a fronte di un 2,8 per cento di ragazze. In media i ragazzi riportano un punteggio di 17 punti superiore rispetto alle ragazze nel 2015, decisamente al di sopra di quanto accade a livello medio OCSE (4 punti di differenza). Nelle precedenti rilevazioni le differenze di genere in scienze, seppur presenti, non sono state particolarmente rilevanti e la situazione attuale deriva dal miglioramento delle competenze soprattutto per i maschi a fronte di una situazione di lieve peggioramento per le femmine (12 punti per i ragazzi contro -2 punti per le ragazze) (Figura 1.4.9 e 1.4.10).

Secondo analisi effettuate sui dati delle indagini PISA, le disparità in termini di competenze non derivano da innate differenze attitudinali, ma piuttosto dall'atteggiamento degli studenti rispetto all'apprendimento e dal loro comportamento a scuola, da come decidono di trascorrere il loro tempo libero e dalla fiducia che hanno – o non hanno – nelle proprie capacità. Gli atteggiamenti nei confronti della scuola e le aspirazioni per il futuro di ragazze e ragazzi sono nettamente differenti – il che ha un impatto rilevante sulle loro decisioni di proseguire la propria istruzione e sulle loro scelte professionali future<sup>112</sup>.

### *I giovani laureati nelle discipline scientifiche, tecniche e matematiche crescono di più che le laureate*

La scarsa propensione alle materie matematiche e scientifiche delle ragazze a scuola si ripercuote anche ai livelli d'istruzione superiore. Per promuovere interessi nei confronti dell'ambito scientifico e tecnologico e per rimuovere gli esistenti stereotipi di genere, un numero crescente di iniziative nel campo delle discipline cosiddette STEM (*Science, Technology, Engineering, and Mathematics*) è volto incoraggiare l'adesione delle ragazze, fin dalla giovane età (Riquadro I.VIII).

La presenza delle donne nell'istruzione terziaria nelle discipline STEM, seppur in lieve aumento, è comunque al di sotto del livello raggiunto dagli uomini. Rapportando il numero dei **laureati nell'area STEM al totale della popolazione tra i 20 e i 29 anni** si nota dal 2008 un incremento costante del divario di genere. Questo è associato a una crescita maggiore dei laureati maschi nelle discipline STEM rispetto alle laureate donne. Le laureate nell'area STEM nel 2016 rappresentano circa il 5,11 per mille, mentre i laureati uomini corrispondono al 7,79 per mille; nel 2008 erano rispettivamente 5,55 per mille e 4,95 per mille (Figura 1.4.12).

<sup>112</sup> OCSE (2015), "The ABC of Gender Equality in Education - Aptitude, Behaviour, Confidence". Cfr. [https://www.oecd-ilibrary.org/education/the-abc-of-gender-equality-in-education\\_9789264229945-en](https://www.oecd-ilibrary.org/education/the-abc-of-gender-equality-in-education_9789264229945-en)

**La composizione di genere dei laureati nell'area STEM** è sbilanciata ogni anno in favore degli uomini. Infatti se nel 2008 il 47,1 per cento dei laureati in area STEM erano donne (a fronte del 52,9 per cento degli uomini), nel 2016 la percentuale femminile scende al 39,6 per cento (60,4 per cento per gli uomini). Il divario di genere si incrementa di circa 15 punti percentuali dal 2008 al 2016 (passando da 5,7 punti percentuali nel 2008 a 20,8 punti percentuali nel 2016) (Figura 1.4.13). Una situazione simile si riscontra anche guardando alla composizione di genere delle immatricolazioni nelle aree scientifiche.

Le differenze di genere persistono anche nelle scelte effettuate in ambito di specializzazioni accademiche superiori. Tra il totale dei maschi **che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca**, nel 2016 il 54,8 per cento lo ha conseguito **nelle discipline STEM, contro il 39,9 per cento** nel caso delle donne. La quota di dottorati nelle discipline STEM è in crescita dal 2011 per entrambi i generi con una leggera riduzione del divario a svantaggio delle donne. Esso raggiunge i 15 punti percentuali circa nel 2016, poco meno di 3 punti percentuali in più rispetto al 2011 (Figura 1.4.14).

#### ***Riquadro I.VIII – Divari di genere nelle materie STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics)***

La maggior parte dei fenomeni di esclusione e discriminazione che colpiscono il genere femminile in ambito scientifico e tecnologico sono riconducibili ai pregiudizi, radicati nel contesto sociale e ancora da eliminare, secondo cui le donne sarebbero meno predisposte verso le materie scientifiche e sarebbero meno competitive nelle abilità informatiche e tecnologiche rispetto agli uomini.

Secondo recenti studi, i pregiudizi iniziano tra i cinque e i sei anni e spingono le stesse bambine ad accettare questo stereotipo. Di conseguenza le bambine tendono a rifiutare le attività che richiedono doti matematiche e scientifiche e modificano in tal modo fin dai primi anni scolastici le proprie traiettorie educative e di carriera. La maggior parte delle ragazze ricominciano poi ad avvicinarsi alle c.d. materie STEM (*Science, Technology, Engineering, Mathematics*) intorno all'età di 11 anni, ma questo interesse tornerebbe a ridursi all'età di 15 anni<sup>113</sup>.

In Italia, tra gli immatricolati nell'anno accademico 2015/2016 (dati MIUR), si evidenzia una maggior presenza delle donne in tutte le aree disciplinari, ad eccezione dell'area scientifica, alla quale accedono studentesse nella misura del 37,6 per cento. In particolare, le ragazze iscritte a facoltà nelle aree delle scienze e tecnologia informatica raggiungono appena il 24 per cento. Passando al mondo del lavoro se la percentuale degli occupati nei settori dell'informatica e delle tecnologie in Italia, sul totale degli addetti, è complessivamente molto bassa (pari al 2,5 per cento del totale), di questi, solo il 13,8 per cento è rappresentato donne (dati Eurostat 2016). Le donne manager nel settore digitale sono - in Italia- solo il 19 per cento, rispetto alla media del 45 per

<sup>113</sup> Per un approfondimento è possibile consultare alcuni studi internazionali ai seguenti link: <http://science.sciencemag.org/content/355/6323/389> ; <https://www.microsoft.com/empowering-countries/en-us/gender-equality/nuvola-rosa/> ; <https://en.unesco.org/unesco-international-symposium-and-policy-forum-cracking-code-girls-education-stem>

cento negli altri settori (rapporto 2016 dell'ITU, *International Telecommunication Union*).

Con l'obiettivo di colmare il divario nelle materie scientifiche e diffondere una cultura sempre più inclusiva, a partire dal 2016, il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, ha avviato specifiche iniziative dedicate alle studentesse delle scuole primarie e secondarie, con lo scopo di accrescere il loro interesse nei confronti delle materie STEM.

Nel 2017 è stata finanziata in via sperimentale, tramite apposito Avviso pubblico, l'iniziativa **"IN ESTATE SI IMPARANO LE STEM - Campi estivi di scienze, matematica, informatica e coding"**, per la realizzazione da parte delle scuole di campi estivi gratuiti aventi a oggetto percorsi di approfondimento su matematica, cultura scientifica e tecnologica, informatica e *coding* e rivolti in prevalenza alle studentesse delle scuole primarie e secondarie di primo grado.

La prima edizione dell'iniziativa ha visto finanziate oltre 200 scuole (per un totale di più 2 milioni di euro), in più di 100 città italiane omogeneamente distribuite sul territorio nazionale. Nel complesso sono state erogate 2.500 giornate laboratoriali e circa 10.000 ore di formazione destinate a circa 7000 studenti e studentesse (di cui il 60% di genere femminile). L'iniziativa si è posta tra l'altro anche l'obiettivo di favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, incentivando le istituzioni scolastiche a tener aperti i propri locali per iniziative formative almeno per due settimane durante il periodo estivo, il periodo, cioè, in cui i genitori hanno maggiori difficoltà nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Per la realizzazione dei progetti le scuole hanno potuto sperimentare una didattica innovativa anche grazie a un elenco di oltre 200 soggetti (tra Università, Enti pubblici e privati, Centri di ricerca, Musei, Fondazioni culturali e imprese), che hanno manifestato l'interesse a collaborare alle iniziative.

I dati raccolti in 188 scuole su 209 evidenziano un grado di notevole soddisfazione da parte di docenti e studenti in relazione agli obiettivi raggiunti e all'interesse manifestato, in particolare delle bambine, alle attività laboratoriali proposte. A seguito della partecipazione ai campi estivi, circa un terzo delle studentesse (precisamente 1259, ovvero il 28 per cento del totale) hanno deciso di proseguire gli studi in una scuola tecnica o presso un liceo scientifico o tecnologico l'anno successivo. Inoltre, alcune istituzioni scolastiche hanno valorizzato i percorsi di approfondimento sviluppati nell'ambito dell'iniziativa "In estate si imparano le STEM" attraverso l'introduzione a regime di questo tipo di percorso nei Piani di offerta formativa della scuola.